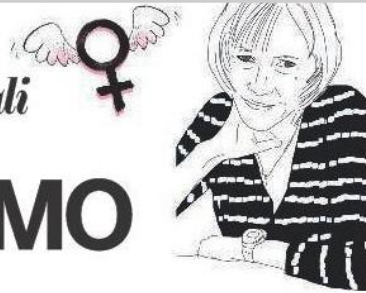


GIOIA! *femministe con le ali*



IL FEMMINISMO che piace a tutti NON CI SERVE PIÙ

LIDIA RAVERA
SCRITTRICE, IL SUO ULTIMO
LIBRO È IL TERZO TEMPO
(BOMPIANI)

Si chiama Jessa Crispin, ha 40 anni appena suonati e sta mettendo in agitazione l'opinione pubblica statunitense con un libriccino dal titolo: **Perché non sono femminista** (pubblicato in Italia dalle edizioni Sur). In un momento in cui, grazie al molesto Weinstein, alla denuncia delle sue maialate e alla conseguente esplosione del movimento #MeToo, il femminismo, da movimento vintage inadatto al nuovo millennio, è tornato di moda, il suo è un titolo rischioso. Perché non sei femminista, Miss Crispin, nel momento in cui si dichiarano femministe quasi tutti? Ecco, dice lei, il problema è proprio lì, che si dichiarano femministe quasi tutte. Donne che vogliono soltanto raggiungere il potere, entrare nei consigli d'amministrazione, guadagnare di più, rifilare i lavori domestici ad altre donne (pagate per farli). Il femminismo, sostiene, è stato sottoposto a restyling «per risultare più appetibile al pubblico contemporaneo, sia maschile che femminile». E si è trasformato in «un guadagno personale fatto passare per progresso politico». Il femminismo non ha più niente di radicale, è diventato conveniente, carino, educato: rassicura gli uomini sul fatto che continueremo a depilarci le gambe, mettere il rossetto e fare sesso con loro. Il femminismo è diventato «l'ennesimo adesivo da applicare sul paraurti». È un femminismo «superficiale», i cui indicatori di successo sono identici a quelli del capitalismo patriarcale: il denaro, il potere. Una volta, dice Miss Crispin, non era così. Le femministe erano una minoranza attiva e incazzata, che indagava la condizione delle donne nella società degli uomini, «cercava di immaginare nuovi modi di essere» e lottava per imporli. Il conflitto c'era, sì, posso testimoniare, visto che sono nata un bel po' di anni prima di lei, c'era ed era una sorta di belligeranza permanente. Molte di noi ne hanno pagato il prezzo, sul piano della relazione con l'altro genere (io tenevo una rubrica di posta su *Cosmopolitan* e, siccome davo spesso risposte "femministe", venivo minacciata di botte da mariti e fidanzati), sia nei rapporti amorosi che in quelli lavorativi. Ci siamo forgiate nelle battaglie, noi ragazze del secolo scorso. Quando volevamo scendere in piazza da sole, magari per conquistare, per tutte, il diritto di interrompere gravidanze non desiderate, i compagni dei servizi d'ordine dei gruppi extraparlamentari ci aggredivano per imporre la loro presenza. Insomma: era una guerra. Adesso è una passeggiata. Va benissimo, ma siamo certi che con le passeggiate si possa ottenere qualcosa di davvero importante, e importante per tutte? Forse Jessa Crispin ha ragione: «Il femminismo si è allontanato dalla sua essenza di azione collettiva per diventare uno stile di vita». E gli stili di vita non cambiano il mondo.

«Una volta era una guerra, ora è un adesivo da incollare sul paraurti»



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato